

Rassegna Stampa

04-03-2023

CRONACA

RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	04/03/2023	38	Uno Bianca, Savi: «I nostri delitti non sono politici» = Uno Bianca, Savi parla dal carcere «I nostri delitti senza matrice politica» <i>Redazione</i>	2
CORRIERE DI BOLOGNA	03/03/2023	3	Intervista a Ludovico Mitilini - Savi e gli attentati degli anni '70 «Si accerti la verità, ma ci sono nuovi indizi sui troppi lati oscuri» <i>Andreina Baccaro</i>	3

Uno Bianca, Savi:
«I nostri delitti
non sono politici»

Servizio a pagina 10

Uno Bianca, Savi parla dal carcere

«I nostri delitti senza matrice politica»

Roberto: «Gli attentati degli anni '70, compiuti con l'estrema destra, non c'entrano con i fatti successivi»

«La mia storia personale, risalente agli anni '70, del tutto sconosciuta ai miei coimputati, nulla ha a che vedere con i fatti per i quali sono stato giudicato e condannato. Gli stessi non rivestono alcuna matrice politica. Le sentenze della Corte di Assise di Pesaro, Rimini e Bologna hanno fedelmente ricostruito la vicenda». Il capo della Banda della Uno Bianca, Roberto Savi, torna a parlare dal carcere di Bollate dove sta scontando l'ergastolo.

L'ex poliziotto, arrestato nel 1994, ha parlato all'Ansa attraverso il suo difensore, l'avvocato Donatella De Girolamo, per chiarire le dichiarazioni fatte ai pm della Procura di Bologna circa un anno fa e diffuse nei giorni scorsi. Ascoltato in videoconferenza dal carcere di Milano, aveva fatto dichiarazioni spontanee riguardanti fatti risalenti all'inizio degli anni '70. Savi si è attribuito alcuni attentati, con piccoli ordigni, che avrebbe commesso a Rimini nell'ambito di un attivismo in movimenti di estrema destra. Episodi senza

vittime che avrebbe commesso da solo, ben prima dei fatti della banda per cui è all'ergastolo. Gli omicidi e le rapine della Uno Bianca, dunque, non avrebbero nulla a che fare con l'estremismo di destra, secondo la versione che Roberto e il fratello Fabio ripetono da anni. Secondo altri, invece, la banda di poliziotti killer aveva legami con l'estrema destra, tesi però mai provata nelle aule di tribunale.

Ad ogni modo, un anno fa, a seguito delle dichiarazioni di Roberto, la Procura bolognese delegò anche alla Digos di Rimini il compito di far luce sui presunti attentati. Al momento, però, dalle indagini non è emerso nulla di concreto.

Le parole dell'ex poliziotto, nel frattempo, hanno scatenato reazioni tra i parenti delle vittime, che le vivono «con grande perplessità». A parlare è Alberto Capolungo, vicepresidente dell'Associazione che riunisce i familiari: «Non capiamo perché una cosa di un anno fa esca ora. Così come non si capisce perché,

chiamato a chiarire aspetti oscuri della vicenda che non sono mai stati chiariti, invece va a dire cose che non gli sono richieste e spontaneamente si autoaccusa di crimini precedenti. Rispetto ai contenuti – continua – trovo faticosa questa faccenda, sta creando reazioni spiacevoli. I Savi hanno confessato e sconfessato, creato polveroni e continuano a fare così».

E sugli attentati commessi in gioventù da Roberto con la destra estrema, «questi confermano – chiude Capolungo – che la sua formazione ha contribuito a fargli compiere certe azioni a sfondo razzista, come per esempio l'uccisione di nomadi e persone di colore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FAMILIARI DELLE VITTIME

«Non capiamo perché abbia fatto queste dichiarazioni ai pm su cose che non gli erano state richieste»



L'ex poliziotto Roberto Savi



Peso: 29-1%, 38-39%

Savi e gli attentati degli anni '70 «Si accerti la verità, ma ci sono nuovi indizi sui troppi lati oscuri»

Ludovico Mitilini, fratello di Mauro: «Potrebbe fingere di collaborare»

L'intervista

di **Andreina Baccaro**

Perché Roberto Savi avrebbe confessato di aver piazzato degli ordigni esplosivi circa 50 anni fa e perché rivelarlo ora? Se lo chiedono in questi giorni i familiari delle vittime della banda della Uno Bianca, dopo le indiscrezioni trapelate due giorni fa sulle dichiarazioni spontanee che l'ex poliziotto ha rilasciato alla Procura di Bologna circa un anno fa, nell'ambito del nuovo fascicolo conoscitivo aperto dopo la presentazione di due esposti sulla banda che tra l'87 e il '94 si macchiò di centinaia di crimini efferati. Ludovico Mitilini, fratello di Mauro, uno dei tre carabinieri uccisi nella strage del Pilastro il 4 gennaio 1991, riflette: «Non dimentichiamo che i Savi stanno tentando in tutti modi di uscire

dal carcere. Io non so perché queste dichiarazioni arrivino adesso, ma ricordo quello che successe alla vigilia del processo, quando stavano per essere condannati: all'improvviso ritrattarono. Adesso siamo alla vigilia di un altro passaggio che li riguarda e guarda caso vengono fuori queste dichiarazioni. Qualcuno all'epoca ipotizzò che volessero lanciare messaggi ad altri o inquinare le carte».

Non potrebbe collaborare per ottenere dei benefici?

«Potrebbe essere che finga di collaborare, certo, le ipotesi sono tante, io non escludo nulla ma a questo punto credo ci sia un obbligo per gli inquirenti di accertare fino in fondo la verità. Mi aspetto anche che la politica si interroghi e faccia delle riflessioni per dare delle risposte alle tante famiglie che hanno sofferto per una delle vicende più oscure della storia d'Italia».

Voi parenti come avete preso queste rivelazioni?

«L'abbiamo appreso dalla stampa sebbene in più circostanze avessimo chiesto pubblicamente se ci fossero novi-

tà su questa vicenda e sul famoso fascicolo conoscitivo aperto presso la Procura della Repubblica di Bologna».

Anche voi state per presentare un nuovo esposto. Avete trovato dei nuovi indizi che giustificerebbero una riapertura delle indagini?

«Più di qualche elemento, indizi molto fondati e calzanti che si basano sugli atti. Le posso dire che riguardano diversi episodi criminali commessi dalla banda: le stranezze non sono solo nella fase cosiddetta "terroristica", ma partono dall'inizio, da quando nasce la banda, c'è qualcosa che non torna dall'inizio alla fine».

Le dichiarazioni di Roberto Savi potrebbero confermare quei legami mai dimostrati con l'eversione nera?

«Io non escludo nulla, ma bisogna essere cauti. Sebbene sin dal primo giorno della strage del Pilastro avevamo notato tante incongruenze. Se ci si ferma a ragionare, bisogna chiedersi perché dovevano ammazzare tre giovani carabinieri? La verità processuale ha stabilito che fu un agguato, quindi non è stato casuale quell'eccidio, e che il

movente era rubare le armi ai carabinieri. Ma se consideriamo che avevano armi molto più potenti mi sembra inverosimile, e poi hanno fatto un'operazione altamente rischiosa perché hanno attaccato uomini armati. Allora dobbiamo interrogarci: ma veramente volevano sottrargli le armi? Io qualche dubbio ce l'ho, anche perché avevano a disposizione un arsenale con armi di ogni tipo e calibro. Stranezze che caratterizzano anche altri omicidi gratuiti efferati e senza un movente lineare come il duplice omicidio dei carabinieri di Castelmaggiore del 1988».

Le tappe

Per la Uno Bianca fu arrestato nel '94

1 Roberto Savi (nella foto) sta scontando l'ergastolo per gli omicidi della banda della Uno Bianca, fu arrestato nel '94 con i fratelli Alberto e Fabio

I tre carabinieri uccisi al Pilastro

2 Tra gli omicidi della banda c'è la strage del Pilastro del 4 gennaio '91 dove morirono Otello Stefanini, Mauro Mitilini e Andrea Moneta

«Feci attentati per l'estrema destra»

3 È l'ultima rivelazione fatta da Roberto Savi circa un anno fa in un colloquio con la Procura di Bologna richiesto da lui stesso



Peso: 40%